

**Signor Presidente,**

**Colleghe e Colleghi**

Dei giovani si è detto tanto, e troppe volte a sproposito. Giovani e futuro è ormai un binomio retorico, abusato, che ha perso l'aura di promesse che poteva evocare inizialmente.

Oggi dobbiamo guardare in faccia la realtà, lo dobbiamo fare da adulti responsabili, da genitori, formatori, amministratori, e lo dobbiamo fare insieme ai giovani. Senza assicurare la terra promessa, ma offrendo loro, nel presente, le condizioni per costruirsi una vita. E queste condizioni non sono futuribili o rinviabili ad un imprecisato domani, ma dobbiamo porle in essere qui, adesso. È nel presente che ai nostri giovani dobbiamo dare gli strumenti per costruire la loro vita, e non soltanto quella che verrà tra dieci o vent'anni, ma anche quella di oggi e di domani.

Dobbiamo, insieme, creare le condizioni perché non debbano andare all'estero, come troppe volte succede, per realizzare capacità e talenti, dobbiamo far sì che non siano costretti a lasciare il Trentino per trovare un lavoro di qualità e situazioni adeguate per crescere e realizzare il loro progetto di vita.

**Signor Presidente,**

**Colleghe e Colleghi**

Sono consapevole che la riflessione con cui ho iniziato questi miei orientamenti di programma è irrituale. Irrituale è non rendere subito conto dell'impostazione che intendo dare al mio intervento; irrituale è isolare un singolo tema, conferendogli una valenza generale; irrituale è limitarsi ad evocare il cuore emotivo della questione, rinviando al proseguo del ragionamento, i risvolti più puntuali e operativi.

Tuttavia, si tratta di una scelta meditata, che ho compiuto per sottolineare che, tra le molte questioni importanti, anzi vitali, da affrontare ve n'è una del tutto speciale e che, per la sua stessa natura, assume una valenza elettiva: i giovani e il loro futuro.

A prescindere dalle specifiche attribuzioni assessorili, e quella dei giovani è una responsabilità di tutti, è una sensibilità che la Giunta, e sono certo anche il Consiglio, nel suo insieme, deve ritenere propria e prioritaria ed è anche in questo senso che va letta la scelta, per me estremamente impegnativa, di prendermi in carico l'Istruzione, per le sue implicazioni e i punti di contatto con i giovani.

Detto questo, entro nel merito dei miei orientamenti di programma. Orientamenti che avverto, con seria preoccupazione, ma anche con grande entusiasmo, in tutta la loro valenza politica e civile. Orientamenti che hanno come fondamento irrinunciabile la responsabilità.

Una responsabilità che dobbiamo saper declinare, utilizzando tre leve strategiche: la prima riguarda l'aprire, il riportare le persone al centro dell'amministrazione; la seconda, l'alzare lo sguardo sul futuro che ci attende; la terza, riguarda la nostra capacità di innovare, cercando sempre di usare al meglio le nostre competenze e risorse.

Per prima cosa, dunque, aprire. Con il nostro ruolo di guida, non vogliamo rinchiuderci in un palazzo, non vogliamo lasciare fuori i nostri territori e le comunità che li abitano, bensì avviare una fase nuova della vicenda autonomistica, fatta di ascolto e decisione, con successiva verifica e poi ancora ascolto. Vogliamo essere non i detentori del potere, ma i recettori delle esigenze dei nostri territori e delle loro comunità. E questo perché i loro progetti ci appartengono, come le loro preoccupazioni e le difficoltà per realizzarli. Senza il sostegno e il collegamento con i territori e con le loro comunità – argomentati, costanti, seri e leali – non faremo nulla, né di nuovo né a soluzione delle molte incombenti attese. Siamo convinti, viceversa, che stando uniti potremo superare le difficoltà e concretizzare un futuro di dignità per tutti. E questa convinzione ci viene da quanto i trentini hanno saputo creare nella loro storia.

I cinque anni della legislatura che si apre li dobbiamo, quindi, costruire insieme. Questa è la prima considerazione che vorrei condividere con tutti voi, scelti dai cittadini trentini a servizio dei cittadini trentini. Non siamo su una plancia di comando, in totale solitudine, a governare il nostro territorio. Vi posso assicurare che non è questo che vogliamo. La nostra intenzione, anzi il nostro dovere primo, è quello di rappresentare il luogo dove si condensa la volontà collettiva. Mi riferisco certamente a quella rappresentata in questo Consiglio, che sono certo sarà globalmente impegnato nell'affrontare una fase che sappiamo tutti difficile e delicata. Ma mi riferisco anche alla volontà collettiva reale, che dobbiamo saper cogliere nelle sue espressioni più solide e vitali, come in quelle più deboli e di margine.

Quest'ultimo impegno apre la strada alla seconda leva strategica: non possiamo essere soffocati dal presente. Il presente ha le sue ragioni, ma è il futuro che ci richiede saggezze antiche e lungimiranza. Il futuro delle nostre comunità, come della nostra Autonomia, deve essere il propulsore del nostro modo di operare, a partire dalle problematiche contingenti. Guardare le cose nella prospettiva del futuro è la nostra più solida garanzia, anche per la realtà contingente.

Mi rendo conto che le emergenze, i problemi pressanti che dobbiamo affrontare quotidianamente, assorbono molte delle nostre attenzioni ed energie. È inevitabile. Ci sono delle domande alle quali la risposta deve essere fornita in tempo reale.

I nodi da sciogliere, oggi, sono pesantissimi. Come tutti noi sappiamo bene, vanno da un grande investimento sul capitale umano, che è il nostro primo fattore di sviluppo, alla capacità di rendere la nostra convivenza più equa, solidale e fondata sui valori del rispetto e del senso civico; da una qualità della vita da difendere in tutte le sue complesse valenze, alle istituzioni che dobbiamo rendere più efficienti, efficaci e orientate al cittadino-utente; da un'economia da rilanciare sul mercato interno e nella competizione internazionale, a un territorio che ha delle risorse straordinarie, ma anche delle criticità su cui dobbiamo intervenire. Nodi da affrontare subito, ma tenendo sempre conto di quello che verrà, delle esigenze dei giovani, innanzitutto, come abbiamo detto, ma anche di chi desidera lavorare ed invecchiare serenamente nel proprio territorio.

Se condividiamo questa esigenza, la nostra attenzione e le nostre energie non possono e non devono essere assorbite solo dal “qui e ora”. La rinuncia al futuro sarebbe una sconfitta già per la quotidianità, perché non dà speranza. Pertanto, il nostro compito, anziché esaurirsi nel gestire il presente, deve prefigurare quello che sarà e creare le condizioni per realizzarlo; nella inevitabile gradualità, nella coerenza di un progetto aperto su orizzonti vasti. Il Trentino che oggi ci viene affidato dovrà diventare un Trentino migliore, più forte, più coeso. Soprattutto più cosciente di sé, per potersi aprire con sicurezza e con autorevolezza oltre i propri confini geografici, istituzionali, culturali.

Per tendere al futuro – ed è la terza leva strategica – abbiamo una sola carta da spendere: quella dell’innovazione, un elemento trasversale che riguarda non solo il nuovo, ma anche il saper fare meglio quello che già facciamo. L’innovazione è una *forma mentis*, che dobbiamo sempre più sviluppare. Soprattutto, e riprendo il tema principale di questo mio intervento, dobbiamo innovare i modi e gli strumenti con cui accompagnare i giovani ad una condizione adulta soddisfacente, realizzata personalmente e professionalmente. Ma non solo: dobbiamo creare ponti concreti tra i centri di ricerca e il mondo della produzione; dobbiamo ripensare le leggi di incentivazione industriale, per permettere che le nostre imprese possano avvantaggiarsi delle nuove tecnologie in maniera più semplice e più efficace; dobbiamo aggiornare il modo con cui organizziamo il nostro sistema di protezione sociale, il nostro *welfare*; dobbiamo rinegoziare il rapporto tra chi governa e chi è governato, per permettere sempre più ai cittadini e alle comunità di contribuire alle decisioni collettive.

L’innovazione non è un capitolo aggiuntivo del Programma di legislatura, ma dovrà essere la costante del nostro agire in tutti i campi e in tutte le situazioni. Come penso concorderete, non possiamo permetterci di restare indietro, di coltivare il già visto, il già fatto, senza sottoporlo a una continua revisione, senza fermarci a riflettere su quel che può essere migliorato. Innovazione significa, non solo fare cose nuove, ma anche fare meglio le cose di sempre.

Inoltre, innovare non significa rinnegare. Anzi, se quello che è stato realizzato nel passato è di qualità, se è positivo, il passo in avanti potrà essere lungo e sicuro. E questo è un valore su cui noi, fortunatamente, possiamo contare, grazie anche al lavoro efficace della legislatura che si è appena conclusa.

Sono queste tre leve strategiche – apertura, futuro e innovazione – il *leit motiv* del mio programma. Sono il valore aggiunto che vogliamo riconoscere ad un quinquennio, quello che ci lasciamo alle spalle, il cui bilancio non può che essere valutato positivamente. L'attenzione esasperata (purtroppo anche interna) alle dotazioni finanziarie, non deve farci perdere di vista un patrimonio ben più grande: quello del nostro sapereci autogovernare, utilizzando in modo oculato e con lungimiranza le competenze che la storia, e non gli statuti, il popolo, e non le istituzioni, ci hanno consegnato. Oggi abbiamo un tessuto economico diversificato e competitivo, anche se la crisi economica lo sta mettendo a dura prova; abbiamo un'università di prim'ordine, centri di ricerca di livello mondiale; abbiamo un welfare già in buona parte rinnovato e abbiamo fatto in questo settore scelte pionieristiche rispetto al resto del Paese, a partire dal reddito minimo di garanzia; abbiamo un ambiente tutelato, che costituisce giustamente un motivo di orgoglio per tutti. Abbiamo accumulato esperienze preziose nella gestione della scuola, nella gestione della nostra assistenza sanitaria, delle risorse energetiche, delle reti di trasporti. Dobbiamo esserne consapevoli perché essere autonomi significa prima di tutto avere una coscienza autonomistica.

Analogo riconoscimento lo chiediamo allo Stato: l'Autonomia trentina non è “una voce da cassare”, una vittima da immolare sull'altare del risanamento dei conti pubblici, svilendo a suon di calcolatrice storie, risultati, passioni e aspettative. Non c'è alcuna ragione sostanziale, né alcuna ragione morale, perché il rientro dal debito significhi la riduzione della nostra Autonomia. Dobbiamo ridurre il debito, non l'Autonomia. Questo deve essere chiaro a tutti.

Sappiamo che la nostra esperienza autonomistica sta attraversando una fase molto delicata, nella quale il diritto all'autogoverno, comprese le acquisizioni recenti che costituivano materia dell'Accordo di Milano, siglato nel 2009, viene messo in

discussione. Le ragioni di questa nuova fase dei rapporti con Roma sono note a voi tutti. La crisi economica e le misure richieste dall'Europa per farvi fronte hanno reso ancora più evidente il problema del debito pubblico nazionale accumulatosi nei decenni scorsi. Ma i tagli lineari – come sapete – non sono tagli “intelligenti”. Colpiscono sia chi ha creato deficit enormi, sperperando risorse che avrebbero dovuto essere impiegate per costruire un futuro sicuro e dignitoso per tutti, sia chi, come noi trentini, ha gestito la cosa pubblica in maniera virtuosa, senza deficit e senza oneri aggiuntivi per lo Stato, e potendo permettersi anzi di sperimentare strade nuove, di farsi, come dicevamo, laboratorio per tutto il Paese.

A questo punto, non posso non fare un seppur breve riferimento alla cronaca recente. Come sapete, stiamo cercando di raggiungere un nuovo accordo con lo Stato in materia di rapporti finanziari. La proposta presentata al Governo, tenendo conto responsabilmente della grave emergenza finanziaria del Paese e dei nuovi obblighi imposti dalla riforma dell'art. 81 della Costituzione e dell'adesione dell'Italia al Trattato europeo di finanza pubblica, distingue la modalità di determinazione della contribuzione a carico della Provincia in due distinte fasi, riferite la prima alla attuale congiuntura, la seconda a medio termine.

Per il periodo 2014-2016/2017 le Province dovranno garantire il concorso al risanamento della finanza pubblica attualmente previsto dalla manovra finanziaria Statale 2014-2016 come fissato dal disegno di legge di stabilità in corso di approvazione in Parlamento.

A medio termine la proposta punta invece ad introdurre criteri di equità ed oggettività nella fissazione del concorso annuo, che va sottratta alla mera discrezionalità attualmente adottata dal Governo nella definizione delle manovre statali.

Abbiamo pertanto assunto a riferimento il “residuo fiscale” del territorio provinciale, calcolato come differenza tra il gettito dei tributi statali prodotti dal territorio provinciale e la spesa sostenuta dallo Stato sul medesimo territorio, inclusi i 9/10 di gettiti tributari erariali spettanti alla Provincia. L'assunzione di tale indicatore consente non solo di equilibrare le risorse statali in favore del territorio provinciale rispetto ai gettiti fiscali erariali prodotti sul territorio stesso, ma anche di garantire un saldo positivo, che rappresenta un equo concorso della Provincia stessa sia agli

obiettivi di perequazione e solidarietà nei confronti delle aree svantaggiate del Paese, sia agli obiettivi di finanza pubblica nazionale.

La proposta della Provincia è quella di allineare il proprio residuo fiscale a quello delle aree sviluppate del Paese, in particolare dei territori delle Regioni dell'Italia settentrionale.

Per quanto riguarda le modalità di assunzione del concorso necessario a garantire tale allineamento la proposta conferma l'impegno della Provincia ad accollarsi sul proprio bilancio le spese che lo Stato sostiene sul territorio provinciale attraverso la delega di funzioni, dove possibile, ovvero mediante la fissazione d'intesa con lo Stato di standard di servizi e di costi per le spese per le quali è prevista la continuità di gestione da parte dello Stato, affrancando quindi al tempo stesso il territorio provinciale dal rischio di cessazione di importanti servizi statali.

I forti contenuti di innovazione che contiene la nostra proposta, accanto alle difficoltà del momento, non hanno reso possibile il suo accoglimento nella legge di stabilità attualmente in discussione. Ci sono state presentate dal Governo limitate e parziali proposte di revisione che, se hanno il pregio di aprire una linea di confronto soprattutto sulle nuove deleghe di funzione e sulla controversa materia dei tributi locali, non sono tuttavia risolutive delle problematiche generali tuttora aperte. Dal canto nostro una cosa è certa: non siamo disposti a condividere norme che non siano pienamente coerenti con i principi fissati a fondamento dell'autonomia finanziaria, che pertanto se approvate dovranno essere necessariamente impugnate per violazione dello Statuto.

Pur in questo quadro non soddisfacente, si sta lavorando alla formulazione di una norma che punta ad attribuire alla Provincia autonoma di Trento nuove competenze in materia di finanza e tributi locali ed importanti deleghe di funzioni statali avviando di fatto un percorso che dovrà concretizzarsi entro giugno 2014 .

Relativamente ai tributi locali vi è una significativa rivalutazione della competenza che affida alla legislazione provinciale la disciplina non solo dei tributi istituiti dalla Provincia, ma pure dei tributi locali comunali di natura immobiliare istituiti dallo Stato (quali IMU e nuovi tributi sostitutivi previsti dalla Legge di Stabilità), consentendo

politiche autonome provinciali di armonizzazione, di integrazione ed agevolazione raccordate alle specifiche esigenze del territorio e agli interventi finanziari della Provincia a sostegno degli Enti locali.

Strategiche risultano poi per le prospettive di crescita e sviluppo del sistema provinciale le nuove deleghe che consentiranno il trasferimento alla Provincia delle funzioni delle Agenzie fiscali, di quelle amministrative ed organizzative riguardanti la giustizia penale, civile e minorile, con la ovvia esclusione del personale della Magistratura, nonché quelle riferite al Parco Nazionale dello Stelvio.

Va rilevato che essendo le politiche fiscali e della giustizia unanimemente riconosciute quali fattori importanti e decisivi per la competitività, l'attrattività e la crescita, le nuove competenze affidate alla responsabilità della Provincia, unitamente ai nuovi poteri fiscali attribuiti con l'Accordo di Milano e alla competenza piena sui tributi comunali, consentiranno al Governo provinciale di impostare nuove e importanti strategie per lo sviluppo del Trentino.

Parallelamente, le norme in corso di definizione ci permetteranno di continuare a lavorare alla formulazione di una nuova intesa che dovrà stabilire le modalità e l'ammontare del nostro concorso al risanamento dei conti dello Stato, secondo uno schema che continuerà ad avere come fulcro il meccanismo del residuo fiscale.

In ogni caso, al di là delle pur importanti questioni di carattere finanziario, è fondamentale che tutti noi ci rendiamo conto di un fatto: dobbiamo migliorare la consapevolezza diffusa che "Autonomia" e "autogoverno" non possono che essere una responsabilità collettiva.

Diciamo questo anche con riferimento al tema, di stretta attualità nello scenario nazionale, dell'antipolitica, che anche in Trentino, fatte le debite proporzioni, ha permesso di favorire la crescita dell'astensionismo nel corso della ultima tornata elettorale. L'Autonomia apre canali di partecipazione, consente ad ogni cittadino di esprimere la propria opinione ma anche di contribuire attivamente alla vita pubblica. L'Autonomia è il Trentino che fa da sé, il Trentino che rivendica con orgoglio il suo diritto a gestire in prima persona le proprie risorse, a darsi le proprie leggi, a decidere



in ordine a tutte le materie fondamentali per la vita della comunità. L'Autonomia è il volontariato, sono le centinaia di associazioni che operano in tutti i settori della vita civile, che con la loro presenza capillare in ogni paese, in ogni valle, custodiscono il territorio, si prendono cura di chi ha bisogno, fanno cultura, rappresentano una preziosa palestra di solidarietà e di condivisione per le nuove generazioni. L'Autonomia è la nostra Protezione civile presente ovunque ve ne sia bisogno, i nostri vigili del fuoco e tutti i soccorritori, i nostri missionari e volontari nei paesi impoveriti. Spetta a noi, quindi, lottare contro la diffidenza, i pregiudizi e l'indifferenza che a volte vediamo crescere persino all'interno dei nostri confini. Spetta a noi essere capaci di valorizzare la nostra Autonomia come un modello di convivenza, di coesione, di innovazione, di crescita e sviluppo.

Signor Presidente, Colleghe e Colleghi: per affrontare i problemi che abbiamo di fronte è necessario uno scatto in avanti nel nostro modo di governare i processi e le risorse; uno scatto in avanti che consenta di utilizzare in modo coordinato e accorto le tre leve prima indicate, per orientare le nostre scelte politiche negli ambiti fondamentali delle risorse umane, del welfare, dell'economia, del territorio e delle istituzioni, così come ho indicato nel mio Programma, che rappresenta l'insieme degli impegni concreti che la maggioranza scelta dai trentini, si è assunta nei confronti dei cittadini e che illustrerò ora in breve sintesi.

## **Risorse umane**

In coerenza con quanto detto in apertura del mio intervento, l'investimento sulle risorse umane non può che partire dai giovani e dal quel formidabile strumento di crescita personale, professionale e civile che è la scuola. Dovremo farlo mettendo in campo le nostre migliori risorse intellettuali, ma anche avvalendoci degli esempi virtuosi, che per fortuna non mancano. In generale, immaginiamo una scuola capace di avviare sperimentazioni rispetto ai modelli didattici e alle regole di reclutamento, di valutazione e di sviluppo di carriera del corpo docente, nella direzione del merito e della valorizzazione delle eccellenze anche degli stessi studenti.

Punteremo ancora sulla nostra università e i nostri istituti di ricerca, rispettandone l'autonomia ma, come dicevamo, orientando gli atti di indirizzo e gli accordi di programma ad un più stretto raccordo con il mondo produttivo e dei servizi e lavorando maggiormente sul trasferimento tecnologico. Immaginiamo un modello orientato su tre dimensioni: indipendenza della ricerca, la cui eccellenza dovrà continuare ad essere "certificata" sul panorama nazionale e internazionale, focalizzazione delle energie sulla ricerca strategica (salute, sociale, ambiente, energia ecc.), sperimentazione di soluzioni innovative per rispondere alle domande crescenti dei cittadini e delle forze produttive.

Ed ancora: vogliamo sviluppare per i giovani un sistema integrato di tirocini curriculari, di orientamento e formazione, con copertura previdenziale complementare, e potenziare le staffette e i contratti di solidarietà espansiva.

In questo contesto, un posto particolare dovranno assumere le competenze linguistiche, perché una terra di confine, una terra che tutela e valorizza le proprie minoranze, una terra che si sente pienamente europea, non può prescindere dalla conoscenza delle lingue straniere. Tutto questo senza dimenticare altri linguaggi, quelli che oggi davvero consentono di scavalcare le frontiere, come quello dell'informatica. Ma attenzione: se la tecnologia impone le sue leggi in maniera quasi "automatica" – e io non dubito che i giovani trentini sappiamo oggi utilizzare la rete, né più né meno di come l'utilizzano i loro coetanei in Austria, Germania o Inghilterra – lo stesso non si può dire per la conoscenza di una lingua, che raramente è qualcosa di automatico e di spontaneo. E questo vale forse persino per l'inglese, lingua globale per eccellenza, figuriamoci per il tedesco. Per questo io credo sia necessario un investimento supplementare in questo campo, una sorta di "Piano Marshall" del trilinguismo, di durata almeno decennale. È un terreno dove davvero l'impegno, anche pubblico, può fare la differenza. Il tutto, all'interno di una filiera, quella della scuola e della formazione professionale, che si allunga fino all'Università e al mondo del lavoro, una filiera di cui possiamo andare fieri.

## **Economia**

Un punto fermo del nostro operare sarà quello della valorizzazione e del rilancio del nostro sistema economico. Un sistema che rappresenta l'operosità, l'ingegnosità, la dedizione al lavoro, la competenza e l'affidabilità della terra e delle genti trentine.

La nostra economia, la nostra capacità di produrre ricchezza, ci hanno permesso di superare molte difficoltà, trasformando il Trentino in una terra prospera, solida e con un buon equilibrio tra i diversi comparti, ma anche in una terra che sa conciliare sviluppo e solidarietà.

È necessario però, anche alla luce dei meccanismi di autofinanziamento dell'Autonomia definiti dall'Accordo di Milano, oggi affidati totalmente alle entrate fiscali locali, definire un nuovo patto di crescita tra istituzioni, sistema delle imprese e sindacato. Un patto che assuma il lavoro come priorità e che sappia mettere in gioco i nostri punti di forza scegliendo dove concentrare le nostre risorse e quali siano i soggetti che possono utilizzarle al meglio. Abbiamo investito molto, e continuiamo a farlo, per valorizzare il nostro marchio di fabbrica, che per noi è la stessa parola "Trentino". Vogliamo poter dire che "made in Trentino" è sinonimo di qualità, di onestà, di credibilità. Vogliamo al tempo stesso orientare gli strumenti di sostegno alle imprese, anche sotto forma di agevolazioni fiscali, in maniera sempre più incisiva verso criteri di selettività, criteri votati prioritariamente a promuovere lo sviluppo produttivo e occupazionale e il lavoro regolare e di qualità.

C'è un'espressione che riassume il senso di questi sforzi, ed è: cultura d'impresa. Dobbiamo dirlo con estrema chiarezza: la capacità di competere e il coraggio di fare nuovi investimenti, di assumere personale, di aprire nuovi mercati, sono tutte virtù che devono essere riconosciute, sostenute e premiate. Come sapete, abbiamo anche varato nell'ultimo scorcio della precedente legislatura programmi ambiziosi rivolti soprattutto ai giovani, per aiutarli a tradurre i loro sogni in realtà, a creare nuove attività economiche, a fare impresa in ogni settore, dall'informatica al sociale, dai microsistemi alla cultura, dall'automazione all'ambiente, dalle bioingegnerie all'agricoltura. Ma vi posso assicurare che non intendiamo fermarci qui: vogliamo

anche sostenere le aziende che già operano sul nostro territorio, continuando a premiare, in particolare, quelle che intendono far fronte alle attuali difficoltà investendo sull'innovazione e sul lavoro, che sviluppano processi e prodotti a minore impatto ambientale, che riducono il consumo di energia e si impegnano nel recupero e nel riciclaggio. Vogliamo sostenere le piccole imprese, accompagnando ove necessario i processi di rinnovamento che decidono di avviare per accrescere la loro competitività. Vogliamo rilanciare Trentino Sviluppo, valorizzando maggiormente la partecipazione delle imprese, introducendo specializzazioni per la piccola impresa e potenziandone il ruolo verso la ricerca di attività sostitutive e verso il sostegno di start up. E vogliamo attirare nuova impresa dall'esterno, creando le condizioni affinché in Trentino sia bello lavorare e vivere. Abbiamo già dei riscontri, ma vogliamo che aumentino, vogliamo che cresca, nel Paese e anche all'estero, la "voglia di Trentino".

Per far questo, abbiamo a disposizione, fra gli altri, alcuni strumenti di natura fiscale: per quanto riguarda l'utilizzo della leva in materia di tributi propri, la Provincia è intervenuta in questi ultimi anni, introducendo numerose agevolazioni IRAP in favore delle imprese operanti nel territorio, sia sotto forma di riduzioni d'aliquota, sia di deduzioni dalla base imponibile, che di detrazioni dall'imposta.

Attualmente tali interventi, anche sulla base degli impegni assunti nel Protocollo d'intesa con le parti sociali ed economiche del dicembre 2012, garantiscono complessivamente alle imprese agevolazioni pari a circa 87 milioni di euro. L'obiettivo di questa legislatura è di proseguire nelle politiche di sostegno alle imprese, al fine di promuovere la produttività e la competitività del territorio provinciale attraverso un riordino delle agevolazioni IRAP esistenti, garantendo in via generale aliquote sensibilmente inferiori a quelle ordinariamente previste dal legislatore statale ed assicurando per il 2014-15 sostanziali agevolazioni anche tramite meccanismi di ulteriore sconto finalizzati all'incremento dei livelli occupazionali e alla realizzazione di obiettivi di produttività.

Ma quando parliamo di economia parliamo anche di turismo e commercio, pilastri fondamentali del nostro pil e componenti distintive della nostra società. Nella nuova legislatura sarà necessario andare verso una valorizzazione integrata delle

specializzazioni e delle identità territoriali, nonché sviluppare maggiori sinergie fra i diversi settori: turismo, commercio, agricoltura, ambiente. Vogliamo continuare in particolare a sostenere le imprese turistiche, anche ricercando le più opportune modalità di sostegno non solo come risposta alle difficoltà contingenti ma soprattutto per favorire la competitività attraverso investimenti sul contesto territoriale di riferimento, capaci di migliorare l'offerta complessiva.

Analogo ragionamento vale per la cooperazione, che è ad un tempo uno dei punti di forza del nostro sistema economico ed un presidio fondamentale di valori quali la solidarietà e la mutualità, che sono parte integrante dell'identità trentina. La crisi economica apre nuovi spazi di intervento per questo mondo, soprattutto nella gestione di servizi innovativi alla comunità. In generale, sarà importante però anche consolidare, soprattutto dal punto di vista patrimoniale le realtà operanti nel settore rafforzandone il dinamismo e la capacità di produrre reddito e occupazione.

Come non riconoscere infine, l'importanza fondamentale dell'agricoltura, settore cardine della nostra realtà sociale. Vogliamo sostenere gli agricoltori e gli allevatori pensando non solo al loro fondamentale ruolo nel sistema economico trentino, ma anche alla loro quotidiana azione di contributo che da essi arriva al Trentino nel suo complesso: quello economico ma anche quello legato alla salvaguardia della montagna. Per farlo, prevederemo appositi strumenti nell'ambito del nuovo Piano di sviluppo rurale. Vogliamo anche sostenere il ritorno dei giovani alla terra implementando e migliorando gli incentivi specifici e promuovere i prodotti ottenuti da agricoltura biologica, incoraggiando la "filiera corta" e supportando le aziende che vendono direttamente in loco i loro prodotti.

### ***Coesione sociale***

Il rinnovamento, pur nel solco della continuità, deve fare del Trentino una terra sempre più inclusiva, volta a promuovere l'occupazione e la coesione sociale, il benessere e la salute diffusa. Una terra dove nessuno rimanga indietro, dove il merito venga giustamente valorizzato, ma senza abbandonare chi fa più fatica o

attraversa un momento di difficoltà, anche legato alla sua salute. Insomma, una terra sicura e solidale, dove le persone possano vivere senza timori, crescere i loro figli, pensare serenamente alla vecchiaia.

Abbiamo impegni importanti davanti a noi: vogliamo innanzitutto potenziare e riqualificare i servizi per l'occupazione, garantendo il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni, aumentando la collaborazione con le istituzioni formative e con le imprese, favorendo la partecipazione alla governance delle politiche del lavoro di tutte le categorie economiche, e prevedendo ancora più ampiamente il ricorso ad agenzie non pubbliche, nella gestione dei servizi per l'impiego, in particolare tramite gli enti bilaterali e i servizi privati specialistici per sostenere l'incontro domanda/offerta.

Vogliamo dare compimento alla delega in materia di ammortizzatori sociali per rinforzare gli strumenti di tutela del reddito in caso di eccedenza temporanea o definitiva di forza lavoro, favorendo la costituzione di fondi di solidarietà ad opera delle parti sociali.

Sul versante sanitario, posto che le indagini nazionali sullo stato di salute della popolazione e sul gradimento dei cittadini dei servizi offerti sono molto confortanti, vogliamo confermare, accanto ai livelli essenziali, il finanziamento dei livelli aggiuntivi di assistenza previsti dal nostro sistema sanitario provinciale, in particolare nell'area della non autosufficienza, della disabilità, della psicologia e psicoterapia e dell'assistenza odontoiatrica e confermare le risorse su prevenzione e promozione della salute.

Nei prossimi anni proseguiremo con il progetto di costituzione della rete ospedaliera provinciale confermando il ruolo degli ospedali di valle e dei poli ospedalieri di Trento e Rovereto, avviando, per essere ultimata nei tempi previsti, la costruzione del nuovo ospedale del Trentino. Ed ancora: è nostra intenzione garantire il costante miglioramento strutturale delle residenze per anziani, investire sulla "sanità elettronica", avviare e rendere operativo il fondo sanitario integrativo territoriale trentino.

Vogliamo infine definire e attuare il nuovo assetto della medicina generale attraverso la costituzione delle aggregazioni funzionali territoriali fra i medici di base del territorio.

C'è poi un altro campo nel quale il nostro impegno deve essere particolarmente incisivo: è quello della valorizzazione delle donne, e lo dico indistintamente a tutti i colleghi di quest'aula, uomini e donne. Dobbiamo da un lato far sì che le donne del Trentino possano assumere ruoli decisionali e di responsabilità sempre più importanti, in tutti i campi - economico, politico-istituzionale, amministrativo - dando così pieno compimento al principio delle pari opportunità. E' in questo senso che vogliamo anche modificare la legge elettorale introducendo meccanismi che prevedano la doppia preferenza di genere.

Più in generale, nella nuova legislatura risulterà confermato il nostro impegno in favore delle famiglie, con il sostegno al loro desiderio di natalità, il potenziamento delle politiche di conciliazione vita-lavoro, in favore delle donne ma anche degli uomini, l'attivazione o l'affinamento degli strumenti di sostegno economico in particolare in favore delle famiglie numerose. Vogliamo anche continuare ad investire su strumenti di housing sociale, per famiglie e giovani, tramite il nuovo fondo immobiliare, e definire nuovi strumenti per l'acquisto della casa agevolando il risparmio e confermare il contributo sul libero mercato a sostegno dell'affitto.

Non intendiamo dimenticare neppure le politiche per l'accoglienza dei migranti, proseguendo sulla strada già tracciata della convivenza e dell'integrazione dei nuovi trentini e migliorando il coordinamento delle politiche sull'immigrazione con le politiche sociali e familiari per ottimizzare l'utilizzo delle risorse e l'efficacia delle azioni.

Ci impegneremo, sul terreno della prevenzione e del contrasto ai fenomeni degenerativi e dipendenti come l'alcolismo, le tossicodipendenze, il gioco d'azzardo.

Ma coesione sociale significa anche cultura. Cultura come conoscenza, come stimolo alla riflessione, alla partecipazione, alla convivenza. Cultura come apertura internazionale, ma anche come coscienza civile, senso critico, coesione sociale,

spirito di appartenenza, fattore di identità. Infine, cultura come fattore di sviluppo. In questi decenni in particolare il Trentino ha investito molto in progetti e strutture di grande rilievo e qualità. L'apertura del Muse, a fianco del Mart e della rete museale, è un'ulteriore opportunità che non va sprecata e va accompagnata da un modo nuovo di fare politica culturale. Rispetto a questi grandi investimenti, è necessario pensare a forme gestionali e promozionali adeguate.

In questo quadro, la sinergia pubblico-privato e la sussidiarietà dovranno svolgere un ruolo fondamentale. Non solo del nostro modo di erogare i servizi ma anche di progettarli. Intendiamo essere determinati nel perseguire al tempo stesso un'opera di razionalizzazione, ottimizzazione e maggiore efficienza del sistema e di collaborazione tra soggetti di varia natura giuridica, per offrire alla società trentina un migliore, più ricco, e più coinvolgente sistema di protezione socio-sanitario, un sistema che sia anche di *promozione sociale*. In quest'ottica sarà fondamentale valorizzare tutte le nostre associazioni di volontariato, affiancandole nelle loro attività, semplificando le procedure burocratiche che le riguardano e potenziando il ruolo del Centro servizi volontariato.

Daremo infine anche le opportune, necessarie risposte alla domanda di sicurezza dei cittadini, investendo sulla polizia locale e definendo un vero e proprio Piano di sicurezza provinciale.

## **Sostenibilità**

Se parliamo di rinnovamento, di futuro e di apertura, parliamo anche di sostenibilità. Parliamo quindi di un'economia più "verde", più efficiente nella gestione delle risorse e dell'energia. Ma la sostenibilità va intesa anche in un'accezione più ampia, che rimanda alla capacità di fare massa critica, di lavorare in rete, di superare quella tendenza alla frammentazione, al pensare in piccolo, a limitare i propri orizzonti, che è anch'essa – come molti di voi sono consapevoli – una caratteristica del nostro tessuto produttivo, spesso centrato sull'impresa familiare e incapace di andare al di là di questa formula pure importante e, in molti casi, vincente.



Stiamo concludendo una serie di investimenti strategici sul territorio che faciliteranno le sinergie e la messa in rete anche dei territori più lontani dalla città capoluogo e dall'asta dell'Adige; pensiamo alla posa della fibra ottica, una rete che già ora consentono di accedere all'internet veloce anche dalle località montane più isolate. Questa è una scelta fondamentale per il futuro.

Pensiamo inoltre che conciliare le esigenze di mobilità con quelle dello sviluppo sostenibile richiede la capacità di dispiegare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, per incentivare la permanenza delle persone nelle valli e nei paesi di montagna. Oltre alle reti telematiche, il nostro impegno andrà nella direzione di completare la rete viabilistica principale, secondo i piani in corso, e di potenziare e valorizzare le reti ferroviarie e il trasporto pubblico in generale, conciliando qualità ed efficienza. Tutto questo, per crescere in un Trentino policentrico, inteso come una realtà unitaria ma diversificata, in cui ciascuno faccia la sua parte e nessuno si senta escluso.

Le nostre priorità sono inoltre la riduzione dei consumi energetici pubblici e privati e delle emissioni inquinanti, promuovendo e sviluppando le fonti rinnovabili con particolare riferimento a quelle locali in direzione dell'autosufficienza energetica e nell'ottica di una grande attenzione all'ambiente, nostra grande risorsa che dobbiamo difendere da qualsiasi aggressione illecita o semplicemente lontana dall'attitudine delle genti di montagna al rispetto dei fragili equilibri di questo ecosistema.

Vogliamo attivare un sistema strutturato di monitoraggio costante sul consumo del territorio e sullo stato della fauna e della flora. Vogliamo infine semplificare le procedure autorizzative in materia di ambiente e territorio, senza con questo far venir meno la tutela, e avviare un progetto di riqualificazione strutturale ed energetica del nostro patrimonio edilizio pubblico e incentivare in tal senso quello privato.

## Istituzioni

L'ultimo importante capitolo che dovrà caratterizzare l'impianto programmatico di questa Legislatura, riguarda le istituzioni: la loro forma, il loro funzionamento, le loro linee evolutive.

La pubblica amministrazione sul nostro territorio è sempre stata di qualità. Abbiamo ereditato una grande tradizione e l'abbiamo mantenuta. Il sistema Provincia - con le sue articolazioni, il suo apparato, il suo personale - ha garantito efficienza, rettitudine e lungimiranza. Negli ultimi anni, in particolare, sono stati avviati progetti ambiziosi di semplificazione, razionalizzazione e digitalizzazione delle procedure, anticipando le direttive stesse dello Stato in tema di spending review. Ma siamo ancora in corso d'opera. Avvertiamo la necessità di ridurre ulteriormente la spesa pubblica, raccogliendo pienamente la sfida del "fare meglio con meno". I cittadini e gli operatori, dal canto loro, non chiedono "oboli", ma di poter essere sostenuti nella loro libera espressione di quelle potenzialità ingabbiate da un sistema ancora troppo rigido.

E' necessario quindi proseguire nel lavoro di manutenzione straordinaria dell'intero sistema, in funzione certo di risparmio di denaro pubblico, ma soprattutto per liberare quella responsabilità del "fare autonomo" sulla quale molto insistiamo, in quanto fondamento della nostra Autonomia speciale.

Vogliamo realizzare al tempo stesso uno strumento strutturato e diffuso per il costante "benchmarking" tarato sui migliori livelli europei, per far crescere la cultura della competitività, della valutazione dei risultati e del miglioramento continuo. Vogliamo altresì studiare un modello di innovazione della pubblica amministrazione che partendo dalle segnalazioni, dai reclami e dagli spunti dei cittadini, utenti, imprese e associazioni sviluppi le opportune revisioni normative e organizzative.

La società, e il mondo produttivo in particolare, guardano alla Provincia, chiedono di apprezzare ma anche di valutare l'operato dell'amministrazione. E la Provincia vuole dare ad essi risposte certe e convincenti. Ma attenzione: la Provincia non può *tutto*.

Sarebbe un errore concepire un'autonomia centrata esclusivamente su Piazza Dante. La Provincia può essere sintesi, punto di convergenza e di coordinamento dei diversi soggetti che operano sul territorio, delle realtà sociali ed economiche che con missioni diverse – ma coerenti con il progetto collettivo - sono capaci di contribuire alla costruzione del Trentino.

Il decentramento amministrativo avviato con la riforma delle autonomie e la creazione delle Comunità di valle è parte integrante di questo ragionamento.

Occorre ora affrontare la definizione del modello finanziario sotteso alla nuova impostazione, che tenga conto delle nuove competenze progressivamente trasferite ai territori. Il nuovo assetto di finanza locale dovrà riguardare l'intero ambito delle autonomie locali (Comuni e Comunità) prendendo a riferimento il territorio di ciascuna Comunità secondo i principi di perequazione, compartecipazione alla fiscalità locale, controllo e razionalizzazione della spesa complessiva. Confermeremo alle Comunità di valle il ruolo di strumento di trasferimento ai territori della programmazione sociale e dello sviluppo ma anche di luogo politico e istituzionale che favorisca lo sforzo di realizzare una visione comune e coesa delle nostre valli e dei nostri territori. Allo stesso tempo, riformeremo l'assetto istituzionale delle stesse per renderle più snelle e capaci di funzionare e per recuperare ai Comuni una maggiore dimensione di protagonismo e condivisione dei meccanismi di governance.

Altro impegno di questa Giunta, strettamente collegato al precedente, riguarda la riscrittura dell'assetto giuridico e istituzionale dell'Autonomia: si tratta del processo verso il terzo Statuto. Sarà, a breve, oggetto di un confronto con Bolzano. Sono certo che questa necessaria collaborazione sarà piena e proficua. L'attuale Statuto non è più in grado di rappresentare correttamente la realtà istituzionale prodotta dalle norme di attuazione, dalla capacità progettuale delle due Province e dalla giurisprudenza costituzionale. Per assicurare il mantenimento della capacità di autogoverno raggiunta dalla nostra comunità occorre pertanto una nuova Carta.

L'assetto a cui guardiamo deve confermare l'unicità dello Statuto e disegnare una Regione che si configurerà in maniera sempre più netta come lo spazio all'interno del quale le due Province concertano azioni comuni per istanze comuni,.

Il futuro è dalla nostra parte perché siamo due Province capaci di azione ponderata e lungimirante, capaci di lavorare insieme su comuni interessi. Siamo due realtà politiche e istituzionali che pongono l'autogoverno come prospettiva condivisa e da sviluppare. Più saremo distanti, più saremo fragili e attaccabili. Più la nostra voce sarà una sola, unitaria, più saremo efficaci.

Tutto questo ci proietta su un orizzonte più ampio ancora: l'Euregio. Che l'istituzione dell'Euregio, Trentino-Alto Adige-Tirol, non sia stata una "operazione nostalgia" è chiaro ormai a tutti. Se negli anni Novanta qualcuno poteva temere che l'intento fosse quello di fare rivivere antichi confini, nel quadro di un'Europa che, come ben ricordiamo, si stava ridisegnando a volte in maniera tragica, sanguinosa - mi riferisco in particolare ai Balcani - oggi penso che si sia pienamente ricreduto. A cementare l'intesa tra i popoli dell'Euregio vi è certamente il passato; ma c'è soprattutto una visione comune dei problemi e delle opportunità, una visione che poggia in primo luogo su ciò che ci unisce. La collaborazione fra le tre regioni può crescere, dunque, solo se è vissuta come appartenenza alla montagna, a questa parte dell'arco alpino che noi vogliamo tutelare, custodire, tramandare alle generazioni future.

Allargando ulteriormente il quadro di cui abbiamo già parlato, non può essere trascurata la questione europea, la delicata situazione in cui si trova, e le auspicabili prospettive. Non voglio entrare nel merito di temi estremamente complessi, che richiederebbero spazi e ragionamenti dedicati. Il problema è che persino l'idea di Europa, coltivata da decenni, nel nostro come negli altri Paesi, è oggi se non declinante, certamente in difficoltà. Le elezioni della primavera prossima del Parlamento Europeo saranno un momento importante per capire se questa grande impresa unificante compirà un passo avanti sulla strada della definitiva affermazione, oppure se sarà destinata a regredire. Il mio auspicio è che l'Europa possa crescere nella sua forma e nei suoi significati, ma senza trasformarsi in una sovrastruttura, in una macchina pesante e avvilita. A noi interessa l'Europa dei popoli, delle identità

territoriali, dello spirito autonomistico, non quella dei tecnocrati o dei burocrati. Vogliamo l'Europa come spazio comune, in cui il cittadino di ogni Paese, anzi di ogni regione, si senta a casa propria dovunque, naturalmente mantenendo, anzi esaltando, le identità territoriali, perché solo chi non perde il senso del sé, può essere forte nel dialogo e nella collaborazione.

Un pensiero conclusivo lo voglio dedicare allo spirito con cui dobbiamo affrontare gli anni impegnativi che ci si prospettano. È lo spirito che storicamente ha permeato e deve continuare a permeare l'Autonomia del Trentino. Un'Autonomia che, lo ribadisco, appartiene al popolo, non a "gentili concessioni" del potere statale. Un'Autonomia che è fatta di culture prima ancora che di norme; un'Autonomia che si rilegittima ogni giorno nella sua capacità di autogoverno, di dare risposte adeguate al presente e al futuro della comunità trentina.

Un'Autonomia che si ritrova nella storia di questo nostro territorio. Territorio bello, ma duro da vivere, attraversato nei secoli da culture arricchenti ma anche da avidi predatori del nord e del sud o da potenze che vedevano il corridoio del Brennero solo come politicamente strategico.

Nelle crudezze dell'ambiente naturale, nel crogiuolo delle avversità geografiche e storiche, lentamente si è formato e sviluppato uno specifico spirito, fatto di responsabilità nell'affrontare e nel risolvere problemi, senza attendere interventi da chissà quale stella; un modo di essere, di pensare e di operare per costruire migliori condizioni di vita; una mentalità gradualmente affermata e diffusa, capace di presiedere e di stimolare un popolo con una propria specifica fisionomia.

L'Autonomia è lo spirito di questo nostro popolo, il suo modo di pensare e di operare individuale e collettivo. Il bene del Trentino è una proprietà indivisa. Non appartiene ad una singola parte. Non alla maggioranza, non alla minoranza; non alla macchina pubblica, non al corpo sociale; non ai trentini "doc", non a quelli "acquisiti". Non ha età, genere e status sociale.

Il bene del Trentino è una responsabilità di tutti. L'Autonomia ci affida la responsabilità di gestire nel modo migliore quello che ci appartiene, che rientra nelle

nostre possibilità e capacità di intervenire con l'urgenza e l'appropriatezza che l'emergenza ci impone.

Non è retorica. Non lo è perché i nodi da sciogliere sono talmente tanti e gravosi da non immaginare, neppure un momento, che siano rinviabili, compensabili, risolvibili con le alchimie di palazzo o con le furbizie di chi scarica il barile sulle spalle di altri.

Una quota importante del nostro bilancio annuale non deriva dal gettito fiscale, ma da arretrati che non dureranno all'infinito. Quindi dobbiamo ragionare sulla realtà delle cifre a disposizione, non sull'agio effimero di questi gettiti aggiuntivi.

Va da sé che un simile quadro non può essere affrontato facendo un po' meglio ciò che abbiamo sempre fatto. Quello che ci è richiesto è molto di più. È un cambiamento di paradigmi, di strategie, di strumenti e di regole del gioco. Un cambiamento che appartiene a noi tutti.

L'unica, vera, risposta a tutto questo è l'Autonomia. Un'Autonomia che ci è stata consegnata dalla storia, ma che si può far crescere solo con il nutrimento quotidiano della responsabilità.

È proprio con questo spirito, colleghe e colleghi del Consiglio, che desidero augurarVi fin d'ora buon lavoro, certo che sapremo assicurare al confronto che ci impegnerà nel corso della legislatura quello stile e quella correttezza che meritano non tanto le nostre persone ma il popolo trentino che ci ha tutti eletti.

Devo ora, secondo quanto previsto dalla legge, dare informazioni all'Aula dell'avvenuta nomina degli assessori, identificati nelle seguenti persone:

Alessandro Olivi, Vice presidente e assessore allo sviluppo economico e lavoro

Donata Borgonovo Re, Assessore alla salute e solidarietà sociale

Michele Dallapiccola, Assessore all'agricoltura, foreste, turismo e promozione, caccia e pesca.

Sara Ferrari, Assessore all'università e ricerca, politiche giovanili, pari opportunità, cooperazione allo sviluppo.

Mauro Gilmozzi, Assessore ai lavori pubblici, ambiente, trasporti ed energia.

Tiziano Mellarini, Assessore alla cultura, cooperazione, sport e protezione civile.

Carlo Daldoss, quale persona esterna al Consiglio, Assessore alla coesione territoriale, urbanistica, enti locali ed edilizia abitativa.

Grazie

Il Presidente

Ugo Rossi